



«Il neonato di quel Giorno». Il misticismo nell'era della maturità del genere umano¹

Una delle molte classificazioni del misticismo suggerite dagli studiosi occidentali distingue il misticismo delle religioni nascenti da quello dei periodi di declino spirituale. Il primo è caratterizzato «da una commozione alla quale nessuno sfuggiva», in un periodo in cui «tutti erano così fortemente presi del “religioso” che bisognerebbe dire: tutti furono mistici» (Sudbrack 13). Il secondo nasce «dalla perdita di significato delle credenze» (Beaude 37) e «dall'acuta tensione fra la fede nell'Ineffabile e i mezzi offerti dalla religione» (Beaude 37). In entrambi i casi il misticismo – che, parafrasando le parole di Shoghi Effendi, è uno stato di comunione fra un ricercatore spirituale e l'Anima della Manifestazione di Dio che trasmette loro «una tale estatica gioia che la vita» diventa nulla (*Unfolding Destiny* 407) – sembra caratterizzare certe anime dotate di una maggiore capacità di subire gli influssi dello spirito. Nel primo caso, i mistici sono i primi a percepire i primi segni della nuova primavera dello spirito, nel secondo soffrono più degli altri i rigori dell'inverno dello spirito.

La transizione dalla prima forma di misticismo, ampiamente condivisa dall'intera comunità religiosa che è il primo frutto esteriore di ogni Manifestazione di Dio, alla seconda forma, un'élite spesso considerata «una negazione della componente religiosa» della spiritualità (Beaude 102), sembra dipendere da un progressivo allontanamento delle comunità religiose dallo spirito degli insegnamenti originali che ha caratterizzato in varia misura e in epoche diverse la storia di tutte le grandi religioni. Questo allontanamento sembra spingere le anime dotate di maggiori capacità spirituali a isolarsi. Le ragioni più evidenti di questo allontanamento e isolamento sono quattro: l'intrinseca imperfezione umana, la progressiva maturazione dell'umanità, la relatività della Rivelazione e la ciclicità dell'evoluzione spirituale del genere umano.

¹ *Opinioni bahá'í*, vol. 31, n. 3 (autunno 2007), pp. 4-29. Traduzione di «“The newly born babe of that Day.” Mysticism in the age of the maturity of humankind», pubblicato in *Lights of 'Irfán. Papers Presented at the 'Irfán Colloquia and Seminars*. Book Seven ('Irfán Colloquia, Evanston, Illinois, 2006) 201-19, per gentile concessione dello Haj Mehdi Arjmand Memorial Fund.

L'intrinseca imperfezione umana

‘Abdu’l-Bahá scrive che «l’egoismo è impastato nell’argilla dell’uomo» (*Segreto* 65). Perciò l’uomo «può svolazzare per breve tratto nello spazio illimitato; ma non potrà mai librarsi fino al Sole nell’alto dei cieli» (‘Abdu’l-Bahá, *Antologia* 53). Questa imperfezione comporta che gli esseri umani possano «capire il Suo fine soltanto secondo la misura del proprio stadio e della propria capacità spirituale» (Bahá’u’lláh, *Spigolature* XXXIII, 2). Questa limitata comprensione, a sua volta, determina nel corso del tempo un divario fra la Religione nella sua essenza spirituale o metafisica e la religione nella sua manifestazione storica o fisica, cioè ciò che gli esseri umani hanno fatto del messaggio originario di quella Religione. Essendo dotati di una maggiore capacità di comprensione della realtà spirituale della religione rispetto agli altri, i mistici non riescono ad adattarsi alle pecche della realtà storica della religione, nei periodi storici nei quali queste pecche sono più gravi.

La progressiva maturazione dell’umanità

L’umanità nel suo insieme è spesso paragonata da ‘Abdu’l-Bahá a un singolo essere umano, che attraversa molte età, dal «protoplasma» (*Promulgation* 359) all’«età della maturità» (*Antologia* 268). Da queste parole sembra di capire che, sebbene l’umanità sia intrinsecamente imperfetta, tuttavia subisca un continuo processo di perfezionamento.² Perciò, poiché «gli esseri umani sono, per natura, diversi l’uno dall’altro» e le loro diversità sono dovute «a differenze di grado che sono innate» (‘Abdu’l-Bahá, in *Educazione bahá’í* 29) e a capacità acquisite grazie a sforzi personali, in un periodo di decadenza un mistico, congenitamente dotato di capacità spirituali maggiori di quelle della maggior parte dei suoi contemporanei, può essere proiettato verso mete spirituali che ai suoi contemporanei sembrano incomprensibili.

La relatività della Rivelazione

Sebbene sia onnisciente, la Manifestazione di Dio rivela un insieme di insegnamenti adeguato alla maturità degli esseri umani che ha il compito di educare. Ma poiché la Rivelazione è relativa, nel corso del tempo gli insegnamenti rivelati che sono adatti specificamente a certe circostanze di tempo e di luogo diventano obsoleti, perché nel frattempo l’umanità è cresciuta. Pertanto quegli insegnamenti non soddisfano più i

² Vedi ‘Abdu’l-Bahá, *Lezioni*, sez. 62 e 63.

mistici, che sono dotati di maggiori capacità spirituali rispetto agli altri. Per queste ragioni nei periodi di decadenza spirituale, quando gli insegnamenti della Manifestazione di Dio hanno già dato i loro frutti, un mistico può essere dotato di capacità spirituali che lo proiettano verso mete spirituali che la sua religione istituzionale non può neppure concepire.

La ciclicità dell'evoluzione spirituale dell'umanità

‘Abdu’l-Bahá spiega:

In questo mondo materiale, il tempo è ciclico, i luoghi cambiano con l’alternarsi delle stagioni . . . Una volta è primavera, un’altra volta autunno, poi è ancora estate o inverno . . . Lo stesso accade per i cicli spirituali dei Profeti . . . ruotano e si rinnovano incessantemente. (*Lezioni* 14.2, 6, 9)

Ogni primavera spirituale ha il proprio inverno. Bahá’u’lláh sembra descrivere questo inverno spirituale come un tempo di «oppressione». Egli scrive: «Quale «oppressione» più atroce di quella di un’anima che cerca la verità e, desiderando pervenire alla conoscenza di Dio, non sappia dove trovarla e presso chi cercarla?» (*Kitáb-i-Íqán* § 30) Joseph Beade, ricercatore del CNRS francese (Centre National de la Recherche Scientifique) esperto negli studi del XVI e XVII secolo, descrive le esperienze dei mistici europei di quei secoli, da lui considerati un periodo di «abbandono dell’istituzione cristiana» (93), come «esperienze di anime esse stesse sconvolte, spossate, provate da un’assenza, dalla perdita di ciò che sino allora era proprio sembrato il fondamento di ogni certezza» (92), anime che «fanno dell’esilio il proprio paese, tentando di tradurre il loro linguaggio di esiliati in quello dell’abbandono all’Altro» (93). Egli scrive che essi «parlano il linguaggio della notte», che essi «traggono e... subiscono dallo stato culturale e religioso del loro mondo» (98).

Alcune caratteristiche delle antiche Dispensazioni

Se teniamo a mente queste considerazioni, possiamo capire meglio alcuni fatti storici delle antiche Dispensazioni. In primo luogo, nessuna delle antiche Manifestazioni ha chiaramente conferito l’infallibilità a un successore e interprete, al quale la comunità dei credenti fosse tenuta a rivolgersi. ‘Abdu’l-Bahá afferma che in passato

molti santi, che non erano orienti della Più Grande Infallibilità, furono tuttavia preservati dall'errore sotto l'ombra della protezione e della custodia di Dio; perché erano mediatori di grazia fra Dio e gli uomini. Se Dio non li avesse protetti dall'errore, i loro errori avrebbero tratto in errore le anime dei credenti e le fondamenta della Religione di Dio ne sarebbero state sconvolte, il che non sarebbe stato conveniente né degno di Dio. (*Lezioni* 45.3)

Ma l'infallibilità «acquisita» (*Lezioni* 45.3) o «conferita» (*Lezioni* 45.4) di quei «santi» non fu apertamente proclamata dalla Manifestazione di Dio davanti a tutti. Questo fatto fu causa di precoci divisioni nelle antiche religioni e così di un allontanamento dallo spirito degli insegnamenti originari. Shoghi Effendi disse, quanto alla successione nel Cristianesimo: «Il vero motivo per cui Cristo non fece alcuna esplicita dichiarazione circa la Sua successione non è noto e non può essere conosciuto... Il massimo che possiamo fare è dare alcune spiegazioni, ma queste ovviamente non consentono la reale comprensione del problema che cerchiamo di risolvere» (citato in *Lights of Guidance* 163). Perciò, possiamo solo ipotizzare che una delle ragioni di questa incertezza sulla successione nelle antiche Dispensazioni sia l'insieme delle caratteristiche di quelle età remote e che questo fatto abbia qualcosa a che fare con il concetto della relatività della Rivelazione.

In secondo luogo, le antiche Manifestazioni di Dio hanno rivelato insegnamenti che *a posteriori* sembrano negare un concetto spiegato da 'Abdu'l-Bahá, cioè, che «ogni causa universale è divina e ogni causa particolare è terrena» e perciò gli insegnamenti delle Manifestazioni di Dio sono «universali e onnicomprensivi» e «al servizio dell'educazione universale» (*Antologia* 72). Per esempio, la posizione delle donne è sempre stata, sia pure in parte, subordinata a quella degli uomini. In passato, soprattutto nei due monoteismi primari, l'Ebraismo e l'Islam, è stata prescritta una lotta implacabile contro gli idolatri. Alla luce del concetto della Rivelazione progressiva, le prescrizioni che oggi appaiono una discriminazione contro le donne potrebbero essere state in realtà una protezione della loro minore vigoria fisica nei confronti degli uomini, in una società rigidamente dominata dalla lotta per l'esistenza. E l'implacabile lotta contro gli idolatri potrebbe essere giustificata dalla necessità di inculcare il concetto del monoteismo, in un mondo nel quale l'idea non faceva ancora parte del comune patrimonio culturale.

La progressiva maturazione dell'umanità comporta pertanto un crescente divario fra le potenzialità spirituali degli esseri umani e gli insegnamenti sociali delle Manifestazioni di Dio. Inoltre lo sfruttamento del messaggio religioso da parte di persone assoggettate ai dettami dell'ego, in assenza di un centro di autorità chiaramente nominato dalla Manifestazione di Dio, comporta una discrepanza fra la comprensione spirituale degli insegnamenti delle Manifestazioni di Dio di persone dotate di grandi capacità spirituali come i mistici e quella condivisa dalla maggior parte della gente. Perciò, nei periodi di decadenza spirituale i mistici si estraniavano dall'aspetto umano, esteriore della religione e si dedicavano al suo aspetto spirituale, interiore.

I mistici dei tempi di decadenza spirituale esprimono il loro estraniamento dalle masse in molti modi. Nel loro rapporto con la Manifestazione di Dio, essi preferiscono la Sua unione con Dio ai Suoi rapporti con gli esseri umani. Inoltre, percependo le pecche della religione istituzionale, i mistici sono inclini a fare a meno della sua funzione intermediaria. Perciò, nelle parole di Beade, da un lato il misticismo è stato considerato «una negazione della componente religiosa» e della sua pretesa di fornire «i mezzi per “legare” a Dio» (102) e dall'altro «le più aspre critiche alla mistica vengono mosse soprattutto dai devoti» (100).

Non essendo liberi di esprimersi in un mondo dominato da idee che essi disapprovano e critico contro di loro, i mistici si rifugiano nell'intimo dei loro cuori. Pertanto, assumono atteggiamenti iniziatici e occulti per proteggersi dalla religione ufficiale, abitualmente arroccata su posizioni escludiviste e assolutiste. I mistici si dedicano inoltre alla ricerca di impossibili esperienze interiori della trascendenza e di sue improbabili descrizioni, nella speranza di trovarvi conforto all'amarezza delle loro anime spiritualmente oppresse. Da qui nascono certe teologie mistiche, talvolta in conflitto con quelle ufficiali, e la ricerca di un'unione estatica consolatoria, in tempi in cui nella comunità religiosa si possono trovare ben poche tracce esteriori della presenza di Dio.

Il misticismo nella storia della Fede bahá'í

Quanto alla storia della Fede bahá'í, nei racconti dei suoi inizi è facilissimo identificare il misticismo della religione nascente. Shoghi Effendi disse che «il vero misticismo e il segreto e intimo significato della vita da cui l'umanità si è oggi tanto allontanata» si trovano nella comunione con «l'Anima delle Manifestazioni», conseguita dai martiri, che «ha portato loro una tale estatica gioia che la vita è diventata

nulla» (*Unfolding Destiny* 406-7). E il martirologio bahá'í è particolarmente ricco e documentato e non è ancora concluso. Episodi mistici sono narrati in *Dio passa nel mondo* (vedi 9.3-9) e negli *Araldi dell'Aurora*. Le persecuzioni contro i bahá'í in Iran tuttora in atto e i recenti martiri in quel paese, nonché gli innumerevoli episodi di sacrificio e abnegazione che caratterizzano il servizio bahá'í in tutto il mondo, confermano che il misticismo nascente è tuttora vivo nella comunità bahá'í.

Se vogliamo capire meglio i presenti e futuri sviluppi del misticismo bahá'í, può essere utile cercare di ipotizzare in che modo essi possono essere influenzati dai concetti che sono stati or ora menzionati. Innanzi tutto si devono ricordare alcune delle differenze fondamentali fra la dispensazione bahá'í e quelle del passato. Mentre le antiche Manifestazioni sono apparse in epoche arcaiche, Bahá'u'lláh è stato definito «il Profeta della civiltà» (Martin 11). Mentre le antiche Manifestazioni si rivolsero all'umanità nelle sue «lunghe età dell'infanzia e della fanciullezza» (Shoghi Effendi, *Ordine Mondiale* 207) Bahá'u'lláh annuncia la «maturità della razza umana» (Shoghi Effendi, *Ordine Mondiale* 211) e Si rivolge a un'umanità nello «stadio più turbinoso della sua evoluzione, quella dell'adolescenza in cui toccano il loro apice l'irruenza e l'ardore giovanile, per venir poi gradualmente sostituiti dalla tranquillità, dalla saggezza e maturità che caratterizzano lo stadio dell'età virile» (Shoghi Effendi, *Ordine Mondiale* 207). Non possiamo ancora capire bene le conseguenze di questa incipiente maturità sullo sviluppo della civiltà bahá'í e quindi del suo misticismo. Possiamo solo suggerire alcune ipotesi.

L'intrinseca imperfezione umana sicuramente persisterà, perché «Pietro non può diventare Cristo» (*Lezioni* 62.2). Ma indubbiamente, dato che il processo di perfezionamento collettivo proseguirà, il livello di perfezione accessibile agli esseri umani nella nuova era sarà sempre più alto. In questa vena Bahá'u'lláh ha scritto: «“Lo stadio cui perverrà colui che ha veramente riconosciuto questa Rivelazione è quello stesso destinato a quei profeti della casa di Israele che non sono considerati Manifestazioni ‘dotate di costanza’”» (citato in Shoghi Effendi, *Ordine Mondiale* 117). E il Báb ha detto: «Il neonato di quel Giorno eccellerà i più saggi e i più venerabili uomini di quest'epoca, e la più umile e ignorante creatura di quel periodo sorpasserà per comprensione i più eruditi e perfetti teologi di quest'era» (citato in Nabíl 88).

La Rivelazione progressiva e i cicli dell'evoluzione spirituale dell'umanità implicano che anche la Fede bahá'í avrà il suo inverno. Presumere che nel mondo bahá'í non vi sarà decadenza equivale ad affermare che la Fede bahá'í è perfetta

anche per l'umanità del futuro. Questa supposizione sembra in conflitto con i concetti del costante processo di perfezionamento dell'umanità e della relatività della Rivelazione insegnati dalla Fede bahá'í. Bahá'u'lláh potrebbe alludere a questo concetto quando scrive che l'«oppressione» dell'inverno spirituale «è la caratteristica essenziale di tutte le Rivelazioni. Se ciò non fosse, il Sole della Verità non si manifesterebbe. Poiché il sorgere dell'aurora della guida divina deve necessariamente seguire alle tenebre della notte dell'errore» (*Kitáb-i-Íqán* § 30). Fortunatamente questa caratteristica di tutte le Rivelazioni ci riguarda soltanto perché vogliamo capire meglio le attuali grandi opportunità, dato che l'inverno bahá'í sembra ancora molto lontano. Della Manifestazione che verrà dopo di Lui, Bahá'u'lláh scrive: «Io non sono in apprensione per Me Stesso... I Miei timori sono per Colui Che verrà dopo di Me» (citato in Shoghi Effendi, *Ordine Mondiale* 123).³ In altre parole, sembra prevedere che la Manifestazione che verrà dopo di Lui sarà perseguitata, come le altre che sono venute prima. Ma la Casa Universale di Giustizia è stata disposta da Dio «quale fonte d'ogni bene e libera da errore» ('Abdu'l-Bahá, *Ultime volontà* 19), come realizzazione della promessa del «Giorno che non sarà seguito dalla notte» (Bahá'u'lláh, *Inviti* § 63) e descritta come «un centro di guida divina permanente».⁴ Nell'opinione di chi scrive, queste parole indicano che la Casa Universale di Giustizia sarà infallibile nella guida della comunità bahá'í per l'intero corso della Dispensazione bahá'í e negano l'ipotesi che essa perderà la sua infallibilità non appena la prossima Manifestazione verrà nel mondo, altrimenti il suo giorno sarebbe in verità seguito dalla notte. Chi dunque perseguiterà la futura Manifestazione? Si può ipotizzare che la Casa di Giustizia riconoscerà e accetterà la prossima Manifestazione. Questa ipotesi sembra suffragata dalla seguente dichiarazione della stessa Casa di Giustizia nella sua *Costituzione*:

L'origine, l'autorità, i doveri, la sfera di azione della Casa Universale di Giustizia derivano tutti dalla Parola Rivelata di Bahá'u'lláh che, con le interpretazioni e le esposizioni del Centro del Patto e del Custode della Causa. . . costituiscono il termine di riferimento vincolante della Casa

³ Shoghi Effendi cita queste parole dopo aver affermato che la Rivelazione bahá'í «respinge energicamente la pretesa d'esser considerata come la rivelazione finale della volontà e dei fini di Dio per il genere umano» (*Ordine Mondiale* 121).

⁴ Lettera a nome della Casa Universale di Giustizia, 14 gennaio 1979.

Universale di Giustizia e il suo fondamento granitico. L'autorità di questi Testi è assoluta e immutabile fino al momento in cui Iddio Onnipotente rivelerà la Sua nuova Manifestazione, Cui apparterranno tutta l'autorità e tutto il potere. (4-5)

Pertanto i mistici dell'inverno bahá'í potranno sempre trovare conforto alla loro solitudine e un balsamo per l'amarrezza delle loro anime spiritualmente oppresse nella loro suprema Istituzione, che in quel remoto «Giorno del giudizio» li affiderà alle mani della nuova Manifestazione di Dio assieme al loro mandato. E le persecuzioni contro quella futura Manifestazione, e quasi sicuramente contro i mistici che la seguiranno, saranno perpetrate da una società priva di spirito che non seguirà più la guida dell'infallibile Casa di Giustizia. Quanto a noi oggi, comunque siano le condizioni della società nel suo insieme, o il livello della maturità della nostra specifica comunità bahá'í, abbiamo ancora il grande privilegio di vivere in giorni di piena primavera, nei quali il Sole della Verità brilla in tutto il suo fulgore e l'intera comunità fa tutto il possibile per seguire il Centro del Patto che la guida infallibilmente verso quel Sole. Tutto ciò che occorre è la capacità spirituale di percepire le grandi opportunità del momento.

La Rivelazione bahá'í, «concessa agli uomini in proporzione diretta alla loro capacità spirituale» (Bahá'u'lláh, *Spigolature* XXXVIII, 1), che oggi è la capacità di una maturità incipiente, è indenne da molte delle pecche che nelle antiche religioni hanno comportato un precoce allontanamento dalla realtà della religione e lo sviluppo di atteggiamenti esteriori, spiritualmente inaccettabili, come il dogmatismo, il ritualismo, l'esclusivismo e, soprattutto, il settarismo. In particolare, l'autenticità del Patto sulla successione e l'interpretazione delle Scritture, la proscrizione di «certe ordinanze come la guerra santa, la distruzione dei libri, la proibizione di fare conoscenza e stringere amicizia con altri popoli o di leggere certi libri», che «nelle antiche religioni erano state formulate e sanzionate, secondo le esigenze del tempo», (Bahá'u'lláh, *Tavole* 26), il fatto che Bahá'u'lláh «nella Sua Fede ha ridotto al minimo rituali e forme»⁵ e il concetto che «rigidità e rituali vanno evitati accuratamente»,⁶ le interpretazioni autorevoli dei temi spirituali della filosofia divina lasciate da 'Abdu'l-Bahá, le interpretazioni autorevoli fatte da Shoghi Effendi su temi

⁵ Lettera a nome di Shoghi Effendi, 24 giugno 1949.

⁶ Lettera a nome di Shoghi Effendi, 30 ottobre 1936, poscritto di suo pugno.

istituzionali e «politici» e infine la «netta distinzione fra interpretazioni autorevoli e la comprensione cui ogni individuo perviene studiando gli Insegnamenti» (in Bahá'u'lláh, *Kitáb-i-Aqdas*, nota 130) presente negli Scritti bahá'í, tutte queste caratteristiche della Rivelazione bahá'í sono assolutamente nuove nella storia delle religioni. Il potere del Patto e il monito contro i rituali escludono ogni dicotomia fra l'aspetto istituzionale e quello mistico della religione, tipica del dogmatismo e del ritualismo. La proscrizione delle antiche ordinanze di cui si è detto e la proclamazione dell'unità del genere umano implica la delegittimazione di ogni sentimento di superiorità o ostilità nei confronti di qualsiasi settore della famiglia umana, tipico dell'esclusivismo. Le interpretazioni autorevoli di 'Abdu'l-Bahá e Shoghi Effendi su temi teologici e istituzionali, una perenne guida per presenti e futuri studenti e studiosi, e la distinzione fra interpretazioni autorevoli e personali, escludono ogni possibilità di settarismo.

Questi aspetti della Rivelazione bahá'í sono stati menzionati solo per capire meglio le attuali opportunità per i ricercatori mistici, che possono sentirsi liberi e sicuri, perché essi sono protetti da alcune delle insidie nelle quali sono caduti alcuni mistici del passato, purché si attengano agli insegnamenti rivelati.

Il rifiuto di un mediatore fra Dio e loro

Alcuni mistici hanno rifiutato, e rifiutano, ogni mediatore fra Dio e loro, perfino la manifestazione di Dio. La posizione bahá'í su questo tema è molto chiara. Bahá'u'lláh spiega chiaramente che «la porta della sapienza dell'Antico dei Giorni è chiusa a tutti gli esseri» (*Kitáb-i-Íqán* § 107) e che «“pervenire alla Presenza divina” significa giungere alla presenza della Sua Beltà nella persona della Sua Manifestazione» (*Kitáb-i-Íqán* § 183). Ma abolendo l'istituzione del clero, Bahá'u'lláh ha escluso qualsiasi intermediario fra Dio e gli esseri umani tranne la Manifestazione di Dio e il Centro del Patto. Non è dunque una sorpresa che Bahá'u'lláh scriva: «mentre nei giorni passati l'amante supplicava e cercava il Benamato, adesso è il Benamato Che chiama gli amanti e li invita alla Sua presenza» (*Spigolature* CLI, 2). In questo Giorno «l'angoscia per la separazione da Lui» che ha afflitto i mistici del passato durante i periodi di decadenza spirituale può trasformarsi «nel gaudio dell'eterno ricongiungimento» e «l'amarezza della lontananza dalla Sua corte» può dissolversi nella «dolcezza della Sua presenza» (*Spigolature* CLI, 1). E ci sono altre buone notizie. La Manifestazione di Dio ha chiaramente conferito l'infallibilità al

Centro del Suo Patto e la linea della successione è indiscutibilmente ininterrotta, sia pure in modo diverso, attraverso ‘Abdul-Bahá e Shoghi Effendi, nonché attraverso la Casa Universale di Giustizia. Il Polo verso il quale gli esseri umani devono orientare i loro sforzi pratici non è un polo nascosto, come nel caso per esempio dei mistici musulmani, i quali furono così indotti a cercare un rapporto interiore, occulto, con esso. Shoghi Effendi sembra alludere all’importanza della presenza fisica sulla terra del Centro del Patto, quando chiarì a un credente

che in linea generale, quando qualcuno afferma di ricevere messaggi o comunicazioni dal Maestro o da Bahá’u’lláh, eccetera, è meglio concludere che si tratta di un’esperienza medianica o di fantasia e non di un reale contatto con loro. Questi Santi Esseri hanno i Canali della Causa per guidarci, senza bisogno di uscirne e di inviarci rivelazioni personali. (in *Spiritismo* 14)

Sembra voler fare altrettanto, quando informò i bahá’í che

egli non trasmette mai segretamente, o interiormente, a nessun credente... le sue istruzioni sugli affari della Causa; il suo strumento a tale scopo è l’Assemblea Spirituale Nazionale [le Assemblee Spirituali Nazionali sono gli organi direttivi delle comunità nazionali bahá’í]... e chiunque pensi di essere guidato da lui sul piano interiore inganna se stesso e gli altri. Gli amici sono liberi di scrivergli... ed egli risponde loro per iscritto, non medianicamente, ogni qual volta lo desiderì. (in *Spiritismo* 14)

La questione si complica quando, a parte il Custode e la Casa Universale di Giustizia, ai quali fu incontrovertibilmente conferito il dono dell’infallibilità, si faccia riferimento ad altre Istituzioni dell’Ordine amministrativo bahá’í alle quali non è stato conferito lo stesso dono e che sono apertamente considerate imperfette e capaci di perfezionamento. Shoghi Effendi ha detto che l’Ordine mondiale bahá’í è «ancora embrionale e in parte incompreso» (in *Guida* 96) e che «le sue istituzioni non funzionano ancora perfettamente». (in *Guida* 86) Ma egli sottolineò la grande importanza di sostenere «il principio dell’autorità di cui sono investiti i nostri corpi eletti» (in *Istruzioni* 38), In tal caso, i credenti devono obbedire alle Istituzioni imperfette, ma perfettibili, non come se fossero mediatori fra Dio e loro. Solo la Manifestazione

e il Centro del Patto sono mediatori fra Dio e i credenti. I bahá'í sono invitati ad attenersi all'insegnamento che l'unità della comunità è più importante di ogni altra considerazione. Questo insegnamento fu evidenziato da Bahá'u'lláh stesso, quando, come afferma Shoghi Effendi, disse a due gruppi che discutevano sul Suo stadio, «che se essi fossero stati uniti, entrambe le parti sarebbero state nel giusto, mentre divisi entrambe le parti restavano nell'errore».⁷ Lo stesso insegnamento fu esposto da 'Abdu'l-Bahá con le seguenti parole:

«Trovare d'accordo su un argomento, anche sbagliando, è preferibile che essere nel giusto ma in disaccordo, perché questa divergenza distrugge le divine fondamenta. Se una delle parti è nel giusto, ma c'è disaccordo, ciò sarà causa di mille mali, mentre se c'è armonia pur essendo ambo le parti nell'errore, essendovi unità la verità sarà manifestata e l'errore corretto. (in *Consultazione* 13-4)

I bahá'í sono sollecitati a «imparare a conoscere perfettamente e a seguire i principi dell'Ordine amministrativo».⁸ Questo atteggiamento è strettamente collegato a un tipico insegnamento bahá'í che i credenti «devono sforzarsi di imparare a conoscere le leggi e i principi bahá'í e, per coscienza, devono sforzarsi di metterle in pratica nel meglio delle loro capacità».⁹ Il «Profeta della civiltà» vuole che i suoi seguaci abbiano un alto senso di responsabilità, un senso di responsabilità che fa parte del misticismo bahá'í.

Dottrine eretiche

La vigilanza sulla purezza della dottrina esercitata dal clero, per impedire l'insorgenza di eresie, può essere paragonata alla vigilanza esercitata dalle istituzioni bahá'í per impedire che i violatori del Patto insidino l'unità della comunità. Ma mentre nel passato le eresie fiorirono, oggi i violatori del Patto hanno ben poca speranza di sopravvivere a lungo, come la storia dimostra. 'Abdu'l-Bahá attribuisce questo fatto «alla più importante caratteristica della rivelazione di Bahá'u'lláh, un insegnamento specifico che nessuno dei Profeti del passato ha mai dato... l'ordinazione e la nomina del Centro del Patto», che custodisce e protegge «la religione di Dio da

⁷ Lettera a nome di Shoghi Effendi, 20 aprile 1931.

⁸ Lettera a nome di Shoghi Effendi, 8 maggio 1948.

⁹ Lettera a nome della Casa Universale di Giustizia, 19 aprile 1989.

divergenze e scismi, facendo in modo che nessuno possa creare nuove sette o fazioni di culto» (*Promulgation* 455-6). Inoltre l'insegnamento che la comprensione umana degli insegnamenti della Manifestazione di Dio è relativa nega l'attribuzione di un'indebita importanza a qualsiasi interpretazione suggerita da un essere umano, pur stimato e onorato. Nelle sintetiche parole della Casa di Giustizia: «L'unità della dottrina è mantenuta dall'esistenza di testi autentici della Scrittura e dalle voluminose interpretazioni di 'Abdu'l-Bahá e di Shoghi Effendi, nonché dall'assoluto generale divieto di proporre interpretazioni "autorevoli" o "ispirate" o di usurpare la funzione di Custode. L'unità amministrativa è assicurata dall'autorità della Casa Universale di Giustizia» (*Patto* § 34). Se si aggiunge la proibizione del monasticismo, con tutte le sue regole, si può giungere alla conclusione che è molto improbabile che nel contesto bahá'í nascano ben precise scuole mistiche, con il loro corteo di dottrine e rituali più o meno ortodossi, simili a quelle che sono apparse in passato.

La differenza fra la polpa e la scorza

I mistici musulmani distinguevano la polpa e la scorza della religione, cioè gli aspetti interiori, relativi alla preghiera non rituale, alla meditazione e alla contemplazione e gli aspetti esteriori, relativi alle leggi. Il concetto che gli aspetti interiori della religione sono superiori ai suoi aspetti esteriori è presente anche nel mondo cristiano, come è evidente nella critica della legge operata dalla teologia paolina. Bahá'u'lláh spiega l'importanza della legge non solo nelle *Sette Valli*, quando afferma che la Legge «è, invero, il segreto della "Via" e il frutto dell'albero della "Realtà"» (Bahá'u'lláh, *Sette Valli* 40), ma anche nel Kitáb-i-Aqdas, quando afferma che il dovere di riconoscere la Manifestazione di Dio è inseparabile da quello di osservare le sue ordinanze e che «l'uno non è accetto senza l'altro» (§ 1). La via mistica raccomandata da Bahá'u'lláh consiste pertanto nell'obbedire alla legge per amore di Dio e nell'usarla come strumento per la purificazione interiore, l'elevazione spirituale e l'avvicinamento a Dio, ossia come il principale strumento per progredire sulla via dello spirito. Il ricercatore è purificato dalla grazia di Dio attratta su di lui dagli sforzi che ha compiuto per attenersi alla legge esteriore. La purificazione comporta lo sviluppo di capacità spirituali delle quali il ricercatore può essere del tutto inconsapevole (cfr. Bahá'u'lláh, *Spigolature* CXXXVI, 2). Lo sviluppo delle capacità spirituali avvicina il ricercatore a Dio e nelle parole di 'Abdu'l-Bahá «la vicinanza è somiglianza» (*Promulgation* 148). Pertanto è improbabile che i futuri mistici

sottovalutino l'importanza dell'obbedienza alle leggi. Sicuramente però faranno di tutto per mantenere vivo lo spirito dell'obbedienza alla legge, cioè obbedire per amore di Dio evitando ogni adesione puramente esteriore.

Eccessivi voli speculativi nel tentativo di comprendere i temi metafisici

I mistici dei periodi di decadenza spirituale hanno elaborato teologie e cosmologie complesse, talvolta fantasiose e oscure, forse perché la loro imperfezione umana e l'ineffabilità delle esperienze che li ispiravano non erano sufficientemente assistite dalle parole della Rivelazione, rivolte a un'umanità ancora infante. Bahá'u'lláh esorta i Suoi seguaci a evitare quel genere di speculazione, quando raccomanda di studiare «quelle scienze che possano giovare ai popoli della terra e non quelle che s'iniziano con parole e con parole finiscono» (*Tavole* 47). E Shoghi Effendi spiega che «le scienze inutili... cui Bahá'u'lláh fa riferimento... [sono] i cavilli metafisici e altre astrazioni, portate all'estremo»,¹⁰ nonché «quei commentari e trattati teologici che ingombrano la mente dell'uomo, piuttosto che aiutarla a pervenire alla verità».¹¹ Inoltre, la contemplazione dei temi della trascendenza era spesso considerata l'apice del misticismo, mentre Bahá'u'lláh afferma: «Le concezioni dei più devoti mistici, le mètte raggiunte dai più progrediti fra gli uomini, le lodi più alte che lingua o penna umana possano innalzare sono tutti prodotti della mente finita dell'uomo e circoscritti dalle sue limitazioni» (*Spigolature* XXVI, 3). Egli tuttavia esortò ripetutamente i suoi seguaci a meditare sulle Scritture, rivelò numerose meditazioni sui temi dell'antico misticismo, come per esempio *Preghiere e meditazioni* n. 38 e 178, e rivelò *Tavole* su questi temi come la «Lawḥ-i-Kullu Ta'am». 'Abdu'l-Bahá consigliò ai ricercatori spirituali di studiare i temi metafisici e ne suggerì alcuni importanti da studiare.¹² Disse anche: «Non potete chiamare «uomo» alcun essere che non possieda questa facoltà di meditazione; senza di essa un essere è un semplice essere al di sotto delle bestie» (*Paris Talks* 54.10). Anche Lui scrisse diverse *Tavole* per spiegare temi metafisici, come per esempio il «Commentario della Tradizione “Ero un tesoro nascosto (*Tafsír-i-Kuntu Kanzan Makhfiyyan*)”», il «Commentario del versetto cranico sulla Sconfitta dei Bizantini» (vedi Momen), o la «Tavola dell'universo

¹⁰ Lettera a nome di Shoghi Effendi, 30 luglio 1956.

¹¹ Lettera a nome di Shoghi Effendi, 30 novembre 1932.

¹² Per un elenco provvisorio di questi temi vedi Savi «Verso una definizione» 50-1.

(*Lawḥ-i-Aflakiyyih*)». Sembra dunque che i bahá'í non siano scoraggiati a studiare e meditare i problemi metafisici come tali. Sono scoraggiati a farlo adottando i metodi e gli scopi degli antichi mistici. E gli Scritti bahá'í suggeriscono nuovi metodi e nuovi scopi. La Fede del mondo della civiltà differisce dalle antiche religioni anche in questo aspetto. Da un punto di vista teorico, le Scritture bahá'í incoraggiano i ricercatori a percorrere la via mistica. Ma il «destriero» e la meta dell'itinerario mistico, ossia l'annichilimento in Dio, è il servizio, descritto come il miglior modo di vivere sulla terra: superare gradualmente le limitazioni dell'io mediante la sottomissione alle Sue leggi per amore di Dio. E la Sua legge prescrive di promuovere il benessere del genere umano. Perciò i mistici bahá'í sono bahá'í attivi che amano il mondo, amano l'umanità e cercano di servirla, che lavorano per la pace universale e la fratellanza universale.¹³ Da un punto di vista pratico, gli Scritti di Bahá'u'lláh su questi temi e le interpretazioni autorevoli di 'Abdu'l-Bahá offrono un metodo e un orientamento preziosi per coloro che amano questo genere di studio. E probabilmente con il passar del tempo saranno sempre più numerosi i bahá'í che si dedicheranno a questo tipo di studio e di attività. Infine le spiegazioni dei temi istituzionali e «politici» lasciate da Shoghi Effendi e la guida infallibile della Casa Universale di Giustizia sembrano una garanzia sufficiente contro la verbosità e l'inconcludenza del passato.

Atteggiamenti aristocratici e iniziatici

La ricerca mistica è sempre stata un'attività elitaria e aristocratica. Le ragioni di questo fatto sembrano essere fondamentalmente due. Da un parte, nel passato, data la minore maturità collettiva del genere umano, solo pochi avevano la capacità di seguire la difficile via della ricerca mistica, tanto più negli aspetti teologici e filosofici. Dall'altra, la selezione elitaria dei mistici è stata favorita dai metodi iniziatici che essi erano obbligati ad adottare per tenere segreti i risultati della loro ricerca nel pericoloso ambiente religioso e sociale nel quale vivevano, un ambiente nel quale l'assenza fisica di un Centro spirituale chiaramente nominato dalla Manifestazione di Dio e il potere concentrato nelle mani di persone interessate al potere in sé più che alla guida spirituale della comunità imponeva un conformismo, che contrastava le aspirazioni dei mistici. È improbabile che queste condizioni si ripetano nella nuova

¹³ Vedi Esslemont 111.

Dispensazione. Bahá'u'lláh proclama: «La sposa mistica e meravigliosa, fino ad ora nascosta sotto i veli della favella, è stata ora, per grazia di Dio e del Suo divino favore, palesata così come la luce risplendente che irradia dalla bellezza del Dilet-tissimo» (*Parole celate* 68). Queste parole di Bahá'u'lláh implicano almeno tre im-portanti fatti: primo, tutte le persone del mondo hanno ricevuto il «divino favore». Secondo, la chiave per interpretare il linguaggio mistico usato dalle antiche Manife-stazioni è stato rivelato dal profeta della civiltà, in preziosi libri e Tavole come il *Kitáb-i-Íqán*. Terzo, le nuove Istituzioni religiose hanno una così solida base nella rivelazione che non ci possono essere dubbi sulla loro legittima autorità di guidare gli umani «tentativi sul sentiero della rinuncia». L'Ordine amministrativo della nuova Dispensazione, con la sua perfetta fusione dei migliori aspetti delle tre forme di governo descritte da Aristotele e della teocrazia, «non potrà mai degenerare in alcuna di quelle forme di dispotismo, oligarchia o demagogia che, presto o tardi, finiscono inevitabilmente per corrompere il meccanismo di tutte le istituzioni politi-che create dall'uomo ed essenzialmente imperfette» (Shoghi Effendi, *Ordine Mon-diale* 155). La via mistica si apre davanti a tutti gli esseri umani e il suo Polo, il Centro del Patto, rimarrà visibile e intatto per l'intero corso della Dispensazione. Ovviamente ciò non significa che tutti i bahá'í conseguiranno lo stesso livello di spiritualità. In questa vena, 'Abdu'l-Bahá ha detto: «neppure in questo grande ciclo è possibile che tutti conseguano il Massimo» (*Abdul Baha on Divine Philosophy* 55).

La ricerca di esperienze mistiche

Molti esperti hanno descritto il misticismo in termini di esperienze mistiche, un'esperienza che, per definizione, «sfugge ogni definizione», perché «è impossibile descriverne adeguatamente a parole il contenuto» (James 367). Shoghi Effendi ha attribuito un nuovo significato e un nuovo valore a queste cosiddette esperienze mi-stiche. Egli ha detto che sono molto rare e indipendenti dalla volontà umana e ha sconsigliato di andarle a cercare. In altre parole, lo scopo della ricerca mistica se-condo gli Scritti bahá'í non è l'esperienza mistica nel suo significato tradizionale, ma l'avvicinamento a Dio nella propria «somiglianza» a Lui. In altre parole lo scopo della ricerca mistica è lo sviluppo delle proprie capacità spirituali mediante il servi-zio e per il servizio. Bausani cita una Tavola di Bahá'u'lláh, traducendola:

Spiega le ali spirituali e, rapido come la folgore, attraversa tutti i regni dello spirito. Apri bene la visione dei tuoi occhi e considera la grazia del mondo invisibile. Se getti fango nell'acqua, questo affonda, ma se vi deponi una rosa, quella vi galleggia come una corona: cioè, *ẓáhir* e *baqá* (esteriorità e permanenza) sono meglio di *báṭin* e *faná'* (interiorità e annichilimento). In altre parole, il peso è ciò che fa affondare, pertanto devi liberarti dal peso dei possedimenti e, come una rosa, attraversare l'eternità nella tua forma corporea sfiorando la superficie dei domini mondani.¹⁴ (94)

Bausani interpreta questo passo come «una sottile critica di quel sistema o di quei sistemi di misticismo religioso (tanto frequenti nei paesi orientali e così spesso causa di decadenza per quei popoli), che sostengono che mèta suprema dell'uomo sia di ripiegarsi su se stesso, chiudendo gli occhi ad ogni realtà esteriore» e «un'interessante difesa dell'essoterismo e dell'attività contro la meditazione e l'annichilimento cui quasi tutte le religioni attribuiscono eccessiva importanza». Egli osserva che «molto spesso le persone pseudoreligiose si illudono di immergersi in abissi spirituali inesplorati, ma in realtà non fanno altro che rimestare il subconscio e l'inconscio . . . Solo Dio. . . parlando attraverso le sue Manifestazioni può ispirare nell'uomo pensieri creativi, che producono azioni creative» (94).

La ricerca dei cosiddetti carismi

Un altro aspetto del misticismo popolare tradizionale, strettamente legato al precedente e tipico del misticismo cristiano, è l'indebita importanza ascrivita ai cosiddetti carismi, cioè, quei poteri speciali come per esempio i poteri taumaturgici attribuiti ai santi, che dovrebbero essere la quintessenza del misticismo. La posizione bahá'í è serenamente razionale ed è esposta in una Tavola di Bahá'u'lláh, «Il Libro del fiume (*Sahífiy-i-Shaṭṭíyyih*)». Nader Saiedi, che ha pubblicato una traduzione provvisoria di questa Tavola, scrive che essa spiega che

La ragione umana è incapace di comprendere un fenomeno che sia indipendente dall'esperienza e dall'osservazione. Se non fosse per l'esperienza pratica e per l'osservazione, la ragione umana non crederebbe

¹⁴ La Tavola originale di Bahá'u'lláh è pubblicata in *Majmú'iy-i-Alváḥ-i-Mubárakih* 345 (informazione ricevuta da Khazeh Fananapazir).

all'esistenza di un fenomeno. Se l'argomento con cui i razionalisti hanno confutato i miracoli attribuiti agli antichi profeti fosse valido, allora dovremmo confutare anche la realtà di tutti i fenomeni naturali. (31)

Ovviamente, i bahá'í non negano la possibilità che Dio e le Sue Manifestazioni facciano miracoli, ma pensano che non sia questo il metodo abituale da Lui seguito per elargire la Sua grazia agli esseri umani, perché «i miracoli chiesti dalla gente comporterebbero una innaturale interruzione del corso naturale della rivelazione divina... e ne deriverebbero risultati ben peggiori» (32-3). Ogni persona riceve la grazia elargita da Dio in proporzione alle sue capacità. In questa vena 'Abdu'l-Bahá dice: «l'uomo deve cercare la capacità e sviluppare la propria attitudine. Finché manca di recettività agli influssi divini, è incapace di rispecchiare la luce e di assimilarne i benefici» (*Pro-mulgation* 148). Le Manifestazioni di Dio guidano gli esseri umani verso lo sviluppo delle capacità spirituali con il solito metodo di esporli alle prove della vita quotidiana, elargendo nel contempo la guida dei loro insegnamenti e l'assistenza dei poteri spirituali attratti dagli sforzi compiuti dagli esseri umani nel loro tentativo di seguire la guida divina. Bahá'u'lláh promette lo sviluppo di grandi capacità a ogni ricercatore che compia sforzi sinceri sulla Sua via. Per esempio nelle *Sette Valli* scrive dei risultati di una sincera ricerca spirituale: «la brama . . . ti trarrebbe alla primordiale patria divina nel Polo delle Realtà, e t'innalzerebbe a un piano nel quale potresti librarti nell'aria così come ora cammini sulla terra e muoverti sull'acqua così come corri sul suolo» (3-4). E 'Abdu'l-Bahá scrive a un ricercatore spirituale:

E ora ti assicuro, o servo di Dio, che se la tua mente si svuota e si purifica da ogni menzione e pensiero e il tuo cuore è interamente attratto verso il regno di Dio, dimentico di ogni cosa fuorché Dio, allora lo Spirito Santo ti aiuterà con un potere che ti permetterà di penetrare tutte le cose e una Scintilla dardeggiante che tutto illumina e una fulgida Fiamma allo zenit dei cieli ti insegnerà cose che non sai dei fatti dell'universo e della dottrina divina. (*Tablets* III, 706-7).

Ma queste capacità si acquisiscono con il sacrificio e secondo il solito metodo divino. Bahá'u'lláh scrive: «Sappiate che, da tempo immemorabile, le prove e le tribolazioni sono state la sorte dei Prescelti e degli amati di Dio e di quelli fra i Suoi servi che si sono distaccati da tutto fuorché da Lui... Tale è il metodo di Dio applicato in passato e tale rimarrà in avvenire». (*Spigolature* LXVI, 11).

L'isolamento dal mondo

Una delle innovazioni della Fede bahá'í è che la conferma spirituale è stata conferita a cose che il mondo moderno fatica a riconoscere come interessi spirituali e pensa invece che siano temi sociali. I cosiddetti dodici principi della Fede non sono semplici dichiarazioni di contenuto sociale, sono principi spirituali, cioè, descrizioni della realtà spirituale delle relazioni umane. Attenersi a questi principi è altrettanto importante quanto osservare le leggi della preghiera, del digiuno, della meditazione e della lettura quotidiana dei sacri testi. Se non ci si attiene a questi principi, non si progredisce sulla via mistica. Essi non fanno parte della scorza, ma della polpa della Fede. Alla luce di queste osservazioni, isolarsi dal mondo, se non per brevi periodi come Bahá'u'lláh fece a Sulaymaníyyih e Shoghi Effendi in Svizzera, non fa parte della via mistica bahá'í, il cui tratto fondamentale è il viaggio di ritorno da Dio ai propri simili. 'Abdu'l-Bahá ha detto: «Ciò che è realmente spirituale deve illuminare la via verso Dio e deve trasformarsi in azione. Non possiamo credere ad affermazioni di spiritualità quando non ci sono risultati» (*'Abdu'l-Bahá in London* 107).

Se aggiungiamo l'obbligo di impartire un'educazione spirituale ai nostri figli sin dalla prima infanzia, possiamo supporre che i futuri mistici incominceranno il loro viaggio da posizioni sempre più avanzate. Pertanto è difficile immaginare quali traguardi spirituali saranno a poco a poco conseguiti e quali frutti saranno raccolti nell'estate nel primo autunno della Fede bahá'í. Quanto ad oggi, ci basti capire che la primavera divina sta avanzando, che siamo tutti avvolti dalla grazia divina e che quanto maggiori saranno le capacità spirituali che sapremo acquisire con lo sforzo mistico sulla via del servizio, tanto maggiori saranno i risultati pratici che otterremo nel nostro compito principale: promuovere l'unità del genere umano. E forse potremmo vedere la realizzazione delle seguenti parole scritte dal Báb:

Dite, secondo quanto è rivelato nella Scrittura, Dio S'è assunto il compito di assicurare il trionfo di un qualunque seguace della Verità su cento anime diverse, e la supremazia di cento credenti su mille negatori, e il predominio di mille fedeli su tutte le genti e le tribù del mondo: perché Egli trae all'esistenza qualunque cosa voglia in virtù del Suo decreto. In verità Egli è potente sopra tutte le cose. (133)

Opere citate

‘ABDU’L-BAHÁ. *‘Abdu’l-Bahá in London. Addresses and notes of Conversations.* Ristampa. Bahá’í Publishing Trust, 1982, Londra.

———. *Abdul Baha on Divine Philosophy. At the suggestion of Abdul Baha these notes on Divine Philosophy, together with a short introductory history, have been compiled and published by Isabel Fraser Chamberlain.* The Tudor Press, Boston, Massachusetts, 1917, 1918.

———. *Antologia.* Casa Editrice Bahá’í, Roma, 1987.

———. *Le lezioni di San Giovanni d’Acqui*, 3ª ed. Casa Editrice Bahá’í, Roma, 2006.

———. *Paris Talks: Addresses Given by ‘Abdu’l-Bahá in 1911.* Bahá’í Publishing Trust, Londra, 1995.

———. *The Promulgation of Universal Peace. Talks delivered by ‘Abdu’l-Bahá during His visit to the United States and Canada in 1912.* Comp. Howard MacNutt. 2ª ed. Bahá’í Publishing Trust, Wilmette, Illinois, 1982.

———. *Il Segreto della Civiltà Divina.* Casa Editrice Bahá’í, Roma, 1988.

———. *Tablets of Abdul-Baha Abbas.* 3 volumi. Bahá’í Publishing Society, New York, 1909-1915.

———. *Ultime Volontà e Testamento.* Casa Editrice Bahá’í, Roma 1987.

ASSEMBLEA SPIRITUALE NAZIONALE DEI BAHÁ’Í DEGLI STATI UNITI, L’. *Developing Distinctive Bahá’í Communities.* Office of Assembly Development, Evanston, Illinois, 1998.

IL BÁB. *Antologia.* Casa Editrice Bahá’í, Roma, 1984.

Bahá’í Studies Review. Pubblicazione dell’Associazione per gli studi bahá’í anglofona europea.

BAHÁ’U’LLÁH. *Gli inviti del Signore degli Eserciti.* Casa Editrice Bahá’í, Roma, 2002.

———. *Kitáb-i-Aqdas. Il Libro Più Santo.* Casa Editrice Bahá’í, Roma, 1995.

———. *Kitáb-i-Íqán: Il Libro della Certezza.* 2ª ed. riv. Casa Editrice Bahá’í, Roma, 1994.

———. *Majmú‘iy-i-Alváḥ-i-Mubárah.* Wilmette, Illinois Bahá’í Publishing Trust, 1978.

———. *Le Parole Celate di Bahá’u’lláh.* Casa Editrice Bahá’í, Roma, 1993.

———. *Le Sette Valli e le Quattro Valli.* 2ª ed. riv. Casa Editrice Bahá’í, Roma: 2001.

- . *Spigolature dagli Scritti di Bahá'u'lláh*, 2a ed. riv. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2002.
- . *Tavole di Bahá'u'lláh rivelate dopo il Kitáb-i-Aqdas*. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1981.
- BEAUDE, JOSEPH. *La mistica*. Trad. dal francese Lisa Ginzburg. Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo, Milano, 1992.
- BAUSANI, ALESSANDRO. *Saggi sulla Fede Bahá'í*. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1991.
- CASA UNIVERSALE DI GIUSTIZIA, LA. *La Costituzione della Casa Universale di Giustizia*. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1977.
- . Lettera a un'Assemblea Spirituale Nazionale, 19 aprile 1989, in Assemblea Spirituale Nazionale dei Bahá'í degli Stati Uniti, *Developing Distinctive Bahá'í Communities* 6.6.
- . Lettera a nome della Casa Universale di Giustizia, a un credente, 14 gennaio 1979, in *Patto* 27, n. 19.
- Consultazione. Riunioni Bahá'í. La Festa del Diciannovesimo Giorno. Compilazioni della Casa Universale di Giustizia*. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1980.
- Educazione bahá'í. Compilazione*. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1978.
- ESSLEMONT, JOHN E. *Bahá'u'lláh e la Nuova Era. Una introduzione alla Fede Bahá'í*. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1998.
- Guida per una vita bahá'í. Compilazione della Casa Universale di Giustizia*. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1976.
- Istruzioni ai credenti bahá'í. Compilazioni da lettere del Custode e della Casa Universale di Giustizia*. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1974.
- JAMES, WILLIAM. *The Varieties of Religious Experience. A Study in Human Nature*. Collins, Glasgow, 1985.
- Lights of Guidance. A Bahá'í Reference File Compiled by Helen Basset Hornby*. 4a ed. riv. Bahá'í Publishing Trust, New Delhi, 1996.
- MARTIN, DOUGLAS. «L'imminente incontro dell'umanità con Bahá'u'lláh», *Note bahá'í* IX, 11 (novembre 1991), 9-14.
- MOMEN, MOOJAN. «'Abdu'l-Bahá's Commentary on the Quránic Verses Concerning the Overthrow of the Byzantines». *Bahá'í Studies Review* 12 (2004): 67-90.
- NABÍL-I-A'ZAM (Muḥammad-i-Zarandí). *Gli Araldi dell'Aurora. La narrazione delle origini della Rivelazione Bahá'í scritta da Nabil*. Tradotto dall'edizione inglese di Shoghi Effendi. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1978.

- «Note», in Bahá'u'lláh, *Kitab-i-Aqdas* 151-245.
- Note bahá'í*. Notiziario mensile dell'Assemblea Spirituale Nazionale dei Bahá'í d'Italia.
- Il Patto. Compilazione*. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1989.
- Preghiera Meditazione Devozione. Compilazione della Casa Universale di Giustizia*. Casa Editrice Bahá'í, Roma 1981.
- SAIEDI, NADER. «Sahífiy-i Shattíyyih (Book of the River)». *The Journal of Baha'i Studies* 9.3 (September 1999):25-61.
- SAVI, JULIO. «The Baha'i Faith and the Perennial Mystical Quest: A Western Perspective». *Bahá'í Studies Review* (di prossima pubblicazione).
- . «Verso una definizione della teologia e della filosofia mistica bahá'í». *Opinioni baha'í XXVIII*, 3 (autunno 2004), 44-63.
- SHOGHI EFFENDI. *Dawn of a New Day. Messages to India 1923-1957*. Bahá'í Publishing Trust, New Delhi, 1970.
- . *Dio passa nel mondo*. 2a ed. riv. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2003.
- . Lettera a nome di Shoghi Effendi, all'Assemblea Spirituale di Yonkers, 20 aprile 1931, in *Lights of Guidance* 406.£
- . Lettera a nome di Shoghi Effendi, a un credente, 30 novembre 1932, in «Note» 206, nota 110.
- . Lettera a nome di Shoghi Effendi, a un credente, 30 ottobre 1936, poscritto di pugno di Shoghi Effendi, in *Preghiera* 23.
- . Lettera a nome di Shoghi Effendi, all'Assemblea Spirituale Nazionale dell'India, del Pakistan e della Birmania, 8 maggio 1948, in Shoghi Effendi, *Dawn* 129.
- . Lettera a nome di Shoghi Effendi, a un credente, 24 giugno 1949, in *Preghiera* 31.
- . Lettera a nome di Shoghi Effendi, a un credente, 30 luglio 1956, in *Spiritismo* 28, n. 57.
- . *L'Ordine Mondiale di Bahá'u'lláh*. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1982.
- . *Unfolding Destiny. The Messages from the Guardian to the Bahá'ís of the British Isles*. Bahá'í Publishing Trust, Londra, 1981.
- Spiritismo, reincarnazione, fenomeni medianici. Compilazioni della Casa Universale di Giustizia*. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1985.

SUDBRACK, JOSEF. *Mistica*. Trad. dal tedesco Antonella Riccio. Edizione Piemme, Casale Monferrato, Alessandria, 1992.